

Università I sindacati: «Questioni vere, i fondi però non sono l'unico problema»

«L'appello dei rettori? In ritardo, ma da sostenere»

Gli studenti: «Sono stati conniventi col governo»

ROMA — «Va bene quella lettera, ma potevano pensarci prima». Non è proprio un coro, ma ci va molto vicino: la reazione al documento della **Conferenza dei rettori delle università italiane** (Cruì) è polemica. Non perché le sei priorità indicate **ai rettori** al futuro presidente del Consiglio non siano in gran parte condivise e condivisibili, ma perché sembrano «in ritardo» rispetto ai tempi e alle esigenze dell'università italiana. I rettori chiedono la defiscalizzazione delle tasse, la copertura totale delle borse di studio, l'abbattimento dell'Irap sulle borse post lauream e la defiscalizzazione degli investimenti delle imprese in ricerca. Ma anche il finanziamento dei posti di ricercatore e il blocco del turnover, la restituzione dell'autonomia alle università e l'incremento dei fondi all'1% del Pil.

«Bravi — applaude ironico Michele Orezzi, presidente dell'Unione degli universitari —. Stiamo sollevando questi problemi dal 2008, peccato che i rettori non siano scesi in piazza con noi allora. Il silenzio, che i rettori pensavano fosse coraggioso, ha portato gli atenei sull'orlo del default». «La Cruì è sempre stata connivente con le scelte scellerate del governo — incalza Mario Nobile, di Link coordinamento universitario —. A partire dalla riforma Gelmini che i rettori hanno sempre appoggiato. Questi punti sono condivisibili ma troppo vaghi e generici».

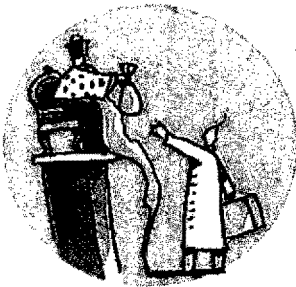
«In realtà sono richieste di buon senso», analizza Giorgio Bolondi, professore universitario a Bologna ma anche più volte consulente di Palazzo Chigi. «Mi sembra ovvio chiedere di poter dedurre le spese per l'istruzione dei miei figli, quando mi è permesso scaricare quelle per la palestra — spiega Bolondi —. Più complessa la

I sei punti



Tasse defiscalizzate

Defiscalizzare tasse e contributi universitari per aiutare le famiglie e i giovani a non abbandonare l'università a causa della crisi



Finanziare la ricerca

Finanziare i posti di ricercatore da destinare al 10% dei dottori e togliere i vincoli al turnover per evitare la fuga all'estero dei migliori

Il professore

«Serve un investimento privato sugli studi, cauti però con l'autonomia»

questione delle borse di studio: in un sistema ben funzionante ci dovrebbero essere più modi per finanziare gli studenti. E infatti il terzo punto va di pari passo: nel nostro Paese manca un investimento privato sugli studi, investimento che è diffi-



Borse di studio

Assicurare la copertura totale delle borse di studio erogate da Regioni e atenei per garantire la formazione e la mobilità studentesca

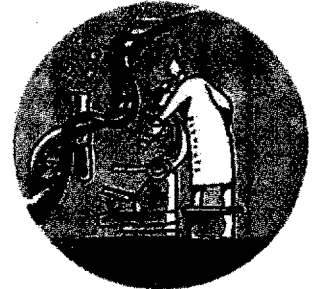


Ritorno all'autonomia

Restituire l'autonomia, valorizzando le scelte di qualità e le vocazioni degli atenei, rimuovendo gli appesantimenti normativi

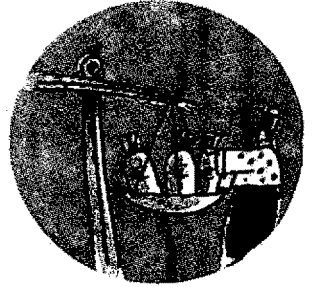
cile ottenere se non c'è una politica fiscale adeguata». Promosso anche il quarto punto: «Siamo tutti troppo vecchi nell'università», commenta Bolondi, che invece manifesta «dubbi» sul quinto punto, l'autonomia: «Va maneggiata con cautela». E l'aumento dei fondi? «Ben venga, perché non si tagli più su servizi, ricerca, sviluppo».

Infatti l'università non ha solo un problema di tasse e iscrizioni in calo: «Il punto è che bi-



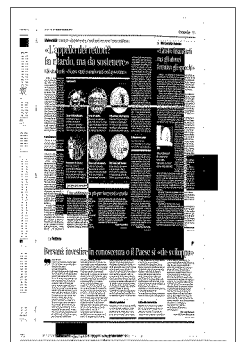
Attenzione alle imprese

Abbattere l'Irap sulle borse e favorire la competizione nei settori ad alta intensità tecnologica defiscalizzando gli investimenti delle imprese



Più fondi agli atenei

Ridare slancio agli atenei incrementando i fondi all'1% del Pil, stabilendo il finanziamento ai livelli 2009 e la premialità al 50%



sognerebbe renderla più attrattiva — dice Antonio Marsilio, Cisl —. La situazione in cui ci troviamo oggi, con 20 università a rischio commissariamento, il diritto allo studio massacrato, è frutto della politica degli ultimi venti anni. Non dico che **risorse** siano stati completamente assenti, ma sarebbe sta-

Il direttore Luiss

«Le risorse vanno amministrare e non spese per il 95% negli stipendi» ta auspicabile maggiore forza». E anche la Cgil parla di necessità di «autocritica»: «Con più decisione avrebbero potuto evitare il disastro», secondo Mimmo Pantaleo. Meno morbido Alberto Civica, Uil: «Hanno avuto un atteggiamento superistituzionale in questi anni. E neanche adesso hanno il coraggio di criticare apertamente la riforma Gelmini: anche se nel punto cinque di fatto la bocciano, lo fanno in modo criptico, come se non volessero disturbare troppo. E in realtà quello è l'unico punto non economico della lettera: sembra che il vero problema dell'università siano le risorse, e non è così».

Però è vero che, chi quelle risorse ce le ha, funziona meglio: «Sì, è vero che campiamo delle rette degli studenti — ammette Pierluigi Celli, direttore della Luiss —. Ma le risorse poi vanno amministrare nella logica dell'impresa, razionalizzandole e non spendendo, come succede negli atenei pubblici, il 95% dei soldi in stipendi».

Valentina Santarpia